

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo
web.tiscalinet.it/uominincammino

luglio - agosto 2003

ISSN 1720-4577

LETTERA DI UN REFUSENIK A UN MARINE OBIETTORE

“Caro Stephen, è questo quello che chiamano globalizzazione? Viviamo lontanissimi l'uno dall'altro, abbiamo vissuto vite diverse, eppure siamo entrambi nella stessa situazione: entrambi obiettori di coscienza contro guerra imperiale e occupazione e processati dalle autorità militari. Leggendo le tue affermazioni non ho potuto evitare di sorridere della somiglianza delle logiche militari in tutto il mondo - compresa l'incapacità di capire come qualcuno possa essere contrario ad una guerra al punto di rifiutare di prendervi parte uccidendo e morendo in essa. (...)

Ma non è solo quello che stanno facendo a noi ad essere simile, è quello che stanno facendo agli altri: occupare un Paese straniero e opprimere un altro popolo con la scusa di prevenire il terrorismo. Persone come te e come me sanno che questa è solo una scusa per portare avanti gli interessi economici e politici dell'élite al potere. Ma non è l'élite a pagarne il prezzo.

La gente che paga il prezzo è a Jenin e a Fallujah, a Ramallah e a Baghdad, a Tikrit e Hebron. Sono i bambini iracheni e palestinesi, legati e buttati a terra faccia in giù, sotto il tiro dei fucili mentre vanno a scuola. Ma sono anche i soldati israeliani e americani, trattati come carne da cannone da generali dentro ai loro uffici con l'aria condizionata, il cui solo modo di affrontare la situazione è la disumanizzazione - prima degli stranieri dall'aspetto inconsueto che li vogliono tutti morti, poi di loro stessi. Puoi chiedere ai veterani del Vietnam o anche ai nostri. (...)

E' probabile che quando tutto questo sarà finito, noi saremo tutti e due buttati in carcere. Ci saranno momenti bui nel carcere, momenti nei quali sembrerà che il mondo fuori si sia dimenticato di noi, che quello che abbiamo fatto e rifiutato di fare è stato vano. Bene, io so cosa farò in quei momenti: penserò a te, Stephen, e saprò che nulla di ciò che facciamo per l'umanità sarà mai vano. Con la massima solidarietà.

Matan Kaminer”.

(Da *Il Manifesto* del 21.8.03 p. 5)

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce ogni 15 giorni, di giovedì, dalle 19 alle 20,30 presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - ed è sempre aperto

Prossime riunioni del G.U.: 11 e 25 settembre - 9 e 23 ottobre

Con grande gioia ospitiamo l'autopresentazione di alcuni dei Gruppi Uomini attivi in Italia: la loro storia, le motivazioni, le iniziative. Compresi numeri di telefono e indirizzi e.mail: perché chi abita dalle loro parti e ne abbia desiderio possa mettersi in contatto.

GRUPPO “ MASCHILEPLURALE ” DI ROMA

Il gruppo Maschileplurale si è costituito a Roma nell'anno 2000, avviando una riflessione sul maschile basata sulle relazioni e sulle vicende personali e politiche di ciascuno dei partecipanti. Una delle caratteristiche del gruppo è, oggi, l'eterogeneità dei partecipanti per età, per scelte politiche o religiose, per “orientamento sessuale”. C'è insomma chi è impegnato politicamente e chi no, chi è laico e chi ha invece fatto una scelta religiosa, chi ama le donne e chi gli uomini, chi non ha ancora del tutto le idee chiare, chi ha una famiglia e dei figli, chi è ancora nella condizione di “figlio”. Non abbiamo un metodo comune o un comune riferimento culturale su cui basare la partecipazione al gruppo. Queste differenze sono state fonte di molte difficoltà e anche di molti abbandoni, ma, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di confronto tra uomini eterosessuali ed omosessuali, crediamo rappresentino una importante risorsa.

Il gruppo ha sempre avuto la necessità di misurarsi con le varie forme, culture e ideologie, intrecciate con la storia del Maschile, alternando incontri di ricerca con momenti d'autocoscienza. Non vogliamo essere “un gruppo di amici”, ma costruire un percorso di ricerca comune nel quale, ovviamente, la solidarietà, l'amicizia e il confronto tra le nostre storie personali sono parte irrinunciabile.

Le tematiche affrontate nel corso di questi anni sono state numerose e varie: talvolta abbiamo seguito un programma concordato, altre volte abbiamo lasciato corso a temi emergenti che richiedevano una risposta immediata. Tra gli argomenti affrontati ne ricordiamo alcuni:

- Uomini e Patriarcato
- Il desiderio maschile
- Il conflitto nel maschile
- Il Padre
- Una parola maschile sulla guerra
- Potere e identità maschile
- Prostituzione

Assidue sono state anche le partecipazioni ad incontri nazionali(Velletri) e a quelli organizzati dal centro Ecumenico ad Agape. Un altro tema di discussione tra noi è l'equilibrio tra la vita interna al gruppo (che garantisce riservatezza, autenticità di ricerca e comunicazione, intimità) e il rapporto con l'esterno, che significa sia apertura a nuovi partecipanti (portatori certamente di nuove esperienze e ricchezza, ma anche fonte di un continuo “ripartire” del lavoro del gruppo) sia comunicazione e iniziativa pubblica, sentite da tutti come importanti, ma rischiose sia per l'autenticità della ricerca svolta dal gruppo sia per il tempo rubato alla riflessione. A quest'area problematica del rapporto tra “il gruppo” e l'esterno va aggiunta una questione particolare su cui ci siamo spesso accaniti e impigliati: è il rapporto con le donne, sia come rapporto con l'elaborazione del femminismo sia come rapporto concreto con gruppi di donne e singole con cui sviluppare o meno un dialogo ed un lavoro comune.

Il nostro gruppo si riunisce ogni settimana, per ora il giovedì sera, presso la Cooperativa sociale O.SA.LA. centro HUESERA in via di Portonaccio,80.

In progetto, per il prossimo mese di settembre, abbiamo la realizzazione di un “Evento autobiografico”: vorremmo riunire tutti gli uomini che hanno attraversato nel tempo il nostro gruppo, sia per ricordare assieme i percorsi individuali sia per ricostruire la nostra identità collettiva.

Per contatti: maschileplurale@libero.it oppure Stefano Ciccone: ciccone@romascienza.it

GRUPPO “ IL CERCHIO DEGLI UOMINI ” DI TORINO

CHI SIAMO

Siamo un gruppo di uomini (circa una quindicina) e ci ritroviamo tutte le settimane a condividere storie personali, tematiche maschili, sentimenti ed emozioni. Uomini disposti a mettersi in gioco, a confrontarsi e a rivedere scelte di vita diventate inadeguate rispetto a nuove consapevolezza acquisite.

Ridiamo, scherziamo, parliamo, a volte qualcuno piange, ci scontriamo, tutto avviene con il supporto ed il contenimento del Gruppo.

COME ABBIAMO COMINCIATO

Il primo incontro è avvenuto il 14/05/99 ed era stato organizzato da Mario e Roberto, i quali da circa un anno condividevano pensieri opinioni e idee sull'opportunità di far partire un Gruppo Uomini, ma soprattutto si erano confrontati sulle proprie esperienze di vita: paternità, relazioni, famiglie, separazioni, storie...il 68... Condivisione sostenuta, oltre che dalla passione, da esperienze approfondite di Meditazione Zen, Analisi Transazionale, Psicodramma, Gestalt e dalla lettura di testi di R. Bly, S. Keen, C. Ri-sè ecc.

Rimacinando un po' il tutto si è arrivati a stilare il volantino iniziale, un po' di passaparola e quella prima sera si sono ritrovati 34 uomini (!) a parlare, discutere di cosa fare e come farlo, con la sensazione che quello che si stava facendo era qualcosa di raro ed importante.

COSA FACCIAMO E COME

Certo !! Perché è importante che gli uomini si parlino e condividano le proprie emozioni e sentimenti. Perché, molto semplicemente, se si comunica si innesca un processo energetico di sinergie tra le persone che porta ad una crescita interiore di ognuno e del Gruppo.

E se gli uomini comunicano (!!!) si fa un po' di chiarezza su, ad esempio: la crisi del maschile, il ruolo del padre, il significato della parola uguaglianza (di sesso, di razza, tra tutti gli esseri, ecc.ecc.), il maschilismo ed il patriarcato, il maschile ed il femminile, le donne, il femminismo, i valori (senza distinzione di genere). Ci si comincia a chiedere quale ruolo si può giocare in un mondo che forse non è mai stato così diverso da prima, un'umanità che probabilmente ha in mano mezzi per aiutare chi sta peggio, mezzi per uscire dalla logica del: "ognuno si faccia i fatti suoi" per entrare nel: "i fatti tuoi sono anche un po' i miei".

Quindi quello che facciamo è tanta pratica (condivisione), teoria un po' meno. Si cazzeggia, si ride e si sorride, si soffre anche un pochino.

Abbiamo alcune regole: - parlare in prima persona - cercare di esprimere sentimenti ed emozioni - se c'è rabbia che venga espressa, se possibile in maniera appropriata - teorie ed intellettualizzazioni no grazie - brevi periodi di silenzio - riservatezza su ciò che viene detto (importantissimo!). Queste regole sono state tratte dalle esperienze dei Community Building.

LE LINEE GUIDA

Si parte dalla condivisione dei propri sentimenti, emozioni, vissuti e problemi.

Perché solo così, smazzandosi le proprie beghe interiori, si può cominciare ad avere una migliore visione dell'insieme e ad acquisire più consapevolezza di sé e degli altri...e delle altre. Solo così si può cominciare ad uscire dal gorgo delle proiezioni.

Allora ci si può cominciare a chiedere qual'è il ruolo del maschile. Qual'è il ruolo del padre. Cosa passiamo a figlie e figli. Quali sono i valori dell'uomo. Dove indirizzare la "spinta verticale" che parte dall'erezione, passa dal riconoscimento dell'altro e sfocia nella ricerca spirituale (tre momenti non necessariamente distinti).

Il maschio è davvero così guerraiolo? La vera sfida non è la pacificazione dei sessi, dei popoli, del rapporto con natura e ambiente? Il vero istinto non è la discesa agli inferi, nel regno dell'ombra, per acquisire la consapevolezza che porta alla pacificazione?

Il maestro è dentro di noi, l'hanno detto in lungo e in largo e, deliri a parte, se si vuole vivere una vita vera bisogna darsi un'occhiata dentro, meglio se non da soli. Questa è la base.

QUALI SCOPI

Scopi e percorsi per realizzarli si sovrappongono. Parlare ed aprirsi, confrontarsi, vedere se stessi e gli altri, capirsi e capire gli altri, apprezzarsi ed apprezzare gli altri... sono contemporaneamente strade ed obiettivi per arrivare a non mancare la vita.

Inoltre è nostro desiderio che inizino altri gruppi e siamo disponibili ad indicare la strada.

Il nostro Gruppo è aperto a tutti coloro che generosamente vogliono condividere qualcosa di sé con noi.

Per contatti: Roberto Poggi Tel. 011-285965 - Cell.3474465403. - e.mail: robby.po@libero.it

<p>Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari. Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa rispa rmiare</p>
--

IL GRUPPO UOMINI DI AGAPE (PRALI - TORINO)

Il gruppo uomini di Agape è nato cinque anni fa come prodotto del lavoro di genere che il Centro conduce da decenni. Il gruppo, composto da cinque uomini trenta-quarantenni, alcuni eterosessuali altri omosessuali, si incontra mediamente una volta al mese a Torino o provincia.

In questi anni ha svolto principalmente un'attività di condivisione di esperienze, emozioni e idee al proprio interno, incontrando di quando in quando altri gruppi di uomini. Due anni fa il gruppo ha dato vita a un weekend uomini ad Agape; dato il successo del primo incontro l'appuntamento è stato ripetuto negli anni successivi e proseguirà nel futuro, essendosi nel frattempo autonomizzato dal gruppo iniziatore e dotato di un proprio gruppo organizzatore.

Pur mantenendo la propria caratteristica di gruppo chiuso, per il futuro il gruppo uomini di Agape ha deciso di dedicare maggiori energie al confronto con altri gruppi di uomini.

Per contatti: Daniele Bouchard, tel 0121900271, e.mail cvlsg@tiscali.it

ABBIAMO LETTO

Nuruddin Farah, SEGRETI, ed. Frassinelli, 2002.

Al di là delle scarse e mirate informazioni giornalistiche di qualche anno fa, ai tempi della guerra civile e degli interventi “umanitari” dei soliti imperialisti occidentali, poco o nulla sapevo della Somalia. Ho letto quindi con grande interesse questo romanzo, che ha il pregio di intrecciare le azioni e le difficoltà dei suoi personaggi con le tragiche vicende di tutto il paese e “del suo crollo imminente nell'anarchia e nel sangue”.

Segreti è l'ultimo romanzo della trilogia “Blood in the Sun” (Sangue al sole): il sangue è “*il liquido fondamentale, l'essenza della vita e il senso di essa, centrale all'intero romanzo: elemento segreto per Kalaman bambino, che ne studia le potenzialità generative sotto forma di sangue mestruale e ne usa la sacralità per patti rituali di vario genere, il sangue lega e maledice gli individui e la società, poiché è al sangue che si fa risalire il nome e il clan, cioè la radice della struttura di una società, quella somala. Il disordine del sangue e del corpo che Kalaman esplora è specchio del caos in cui sta precipitando il paese: e solo rifiutando quel legame di sangue e creandone un altro, nuovo, si può sperare di trovare un senso all'esistenza, come fanno, sebbene in modi diversi, sia Nonno sia Kalaman ed anche, in modo ancora diverso, il mite Yaqut*” (dalla postfazione di Itala Vivian, p. 388).

Come risuona forte, dentro di me, questo messaggio! Non solo il senso della propria esistenza individuale, ma anche la possibilità di generare un mondo nuovo richiedono che uomini e donne si leghino tra loro non con patti di carne e di sangue, ma di solidarietà e di accoglienza, di rispetto e di amore. Famiglia e parentela, clan e nazione e appartenenze varie possono diventare strumenti di egoismo letale per le speranze di quell'altro mondo possibile per il quale anche Gesù è stato ucciso, come milioni di donne e di uomini prima e dopo di lui.

Infine, “*la Somalia di Nuruddin Farah è, ancora una volta, la storia delle sue donne, dolci, forti e coraggiose, vittime calpestate da maschi violenti e prevaricatori e solo raramente, per eccezione, spose felici (come Damac nel segreto del suo rapporto con Yaqut). Occorre anche riflettere sul fatto che Damac subisca uno stupro collettivo, segno da un lato della prepotenza maschile che vuol ‘mettere al suo posto’ la donna punendola proprio per la sua femminilità, dall'altro della ferocia esercitata sulla Somalia, terra-madre violentata dai gruppi di potere che vantano una consanguineità clanica come argomento che giustificherebbe le sopraffazioni. L'universo femminile è costellato di proibizioni e oppressioni; si evoca la tortura dell'infibulazione, l'arroganza del sistema patriarcale, il pregiudizio instaurato da convenzioni ipocrite. Non è un caso che Nuruddin Farah abbia stuoli di lettrici che lo apprezzano, poiché ogni suo romanzo conferma la sensibilità e l'intelligenza di questo scrittore a fronte della psiche e della fisicità femminili, ma anche delle problematiche che affliggono le donne in Somalia e altrove nel mondo. Eppure, anche questa particolare lealtà nei confronti del destino femminile ha una radice etica generalmente umana, perché, come ha detto Farah in un'intervista recente: ‘Io vedo le donne come il simbolo del sé oppresso che c'è in ognuno di noi. E' un fatto che do per scontato: dentro ogni donna c'è un uomo e dentro ogni adulto c'è un bambino. Ed è necessario creare uno spazio entro cui ciascuno sia libero. La società nel suo insieme non può venir definita ‘democratica’ sino a che ogni uomo, donna e bambino non sarà liberato dalle pastoie del sistema di prevaricazione stipulato fra i maschi e che grava specialmente sulle donne. Per ottenere ciò occorrono donne forti*” (pp 393-394).

**Assoc. Culturale Identità e Differenza, DONNE E UOMINI: DIRSI LA VERITÀ,
Atti dell'8^ esperienza formativa-residenziale, Asolo 22-23 giugno 2002.**

Dal poco che conosco e leggo, questi appuntamenti annuali ad Asolo sono incontri ricchi e stimolanti, grazie alla "ricchezza" delle persone che vi partecipano. Cresce in me il desiderio di coinvolgermi. Il tema "dirsi la verità tra uomini e donne" ha offerto spazio a un confronto serrato e dalle variegatissime sfumature, che è assolutamente impossibile raccontare. Desidero però offrirvi alcuni brani degli interventi di due nostri amici e compagni di cammino (*Beppe*):

Gianni Ferronato - Dirsi la verità

"Dalla mia esperienza ricavo che lo scambio che più genera guadagno e cambiamento nelle relazioni umane è lo scambio dei desideri. Per me, uomo, ascoltare e comprendere il desiderio di una donna non è facile, anch'io devo fare i conti con gli schemi simbolici del patriarcato. La prima reazione oscillava ed a volte oscilla ancora tra il fastidio e una sensazione di incomprendibilità di ciò che lei mi dice. Se faccio uno sforzo di attenzione rischio invece di imbrigliare la comunicazione che ricevo in schemi già noti. Sto faticosamente imparando a sprepararmi, come direbbe Marco. Per me sprepararmi non significa tanto dimenticare l'orizzonte simbolico attraverso il quale traduco la mia esperienza di uomo, quanto piuttosto acquisirne una sempre maggiore consapevolezza. Se mi manca la consapevolezza di come questo orizzonte determina concretamente la mia vita ed il mio essere, non credo possibili per me dei cambiamenti significativi.

Credo che gli uomini abbiano bisogno anche di un altro punto di vista per capire dove sono e come sono, anche per migliorarsi, almeno così è stato per me incontrando le donne della differenza. Ma questo punto di vista ci dice qualcosa perché c'è qualcosa in comune che ci rende comprensibili l'una all'altro. Ricordo 7 od 8 anni fa, quando nel nostro gruppo Livio ed io proponemmo di ritrovarci tra noi uomini per ripensarci in 'autonomia', non ho trovato un termine migliore, forse il termine non è appropriato, e Marco ed Adriana ci fecero notare che sarebbe stato un tornare indietro, un perdere questo qualcosa che ci accomuna e che ci permette di accoglierci nelle nostre differenze. Ciò che ci accomuna sono delle esperienze fondamentali come l'essere nati d una donna, l'essere fatti tutti/e, anche se con alcune differenze, di carne ed ossa, l'esperienza del linguaggio.

Nella comunicazione del proprio desiderio ho notato due aspetti. Il primo esprime il filo conduttore di una vita, l'identità che persiste nel tempo e nello spazio, l'identità che dà il senso della propria originalità e che salva dall'omologazione. Il secondo, a cui oggi do più importanza di un tempo, è legato alla relazione concreta in cui avviene lo scambio e include anche delle attese nei confronti dell'altra. Su questo secondo aspetto ho notato che a volte rischio di bloccare lo scambio, forse per un malinteso senso di rispetto della differenza dell'altra. Ed ho notato che proprio su questo aspetto, invece, ci sono più possibilità di cambiamento.

Dire infatti all'altra cosa e come vorrei che fosse la nostra relazione e dirla con tutta l'intensità delle parole e delle emozioni, magari anche dei sogni e delle fantasie, ha una forza diromponente, almeno quando riesco a farlo con amore. Questa è un'esperienza che ho fatto in particolare con Elide che, da parte sua, non rinuncia mai a dire le sue attese nei miei confronti e che io riconosco essere una delle fonti principali del mio cambiamento" (p. 27).

Marco Cazzaniga - Dirsi la verità nella differenza

"La possibilità di dirsi la verità, di dirla a me stesso innanzitutto e di dirla agli altri uomini e alle donne, l'ho in parte raggiunta quando ho capito e accettato la differenza sessuale. Parlo di possibilità, perché la disponibilità a dire la verità ce l'avevo anche prima, soltanto che il simbolico patriarcale di fatto me lo impediva.

La mia relazione con Adriana, ad esempio, da subito si è fondata e poi si è alimentata sulla scelta di una comunicazione interpersonale la più ampia e completa possibile. Ma la riflessione sulla differenza sessuale ha richiesto di rinominare, arricchire di senso e di consapevolezza la nostra relazione. E a questa riflessione non sono arrivato così, tanto facilmente. Ho avuto delle resistenze, ho provato inizialmente una certa diffidenza. Mi sentivo chiamato ad entrare in un campo che non mi era familiare, che mi chiedeva di destabilizzarmi e di fare spazio ad altri parametri che modificavano non solo il modo di considerare le donne, ma anche di pormi nel mondo. A convincermi è stata la forza della relazione con Adriana, il desiderio di non compromettere la relazione con lei. (...)

E così ho capito che gran parte di quelle che chiamavo diversità e che pensavo si potessero o addirittura si dovessero modificare, erano espressioni della differenza che ci distingue. Si apriva così, nella nostra relazione, la consapevolezza di essere irriducibili l'uno all'altra (lei in quanto donna, io in quanto uomo) nel nostro abitare insieme il mondo.

La prima fondamentale acquisizione è stata: è la donna che deve dire chi è lei e come è; l'uomo deve limitarsi a dire chi è lui e come è. La prima fondamentale constatazione è stata: la donna lo sa fare, l'uomo molto poco.

Ho capito e ho accettato che non potevo più pretendere di conoscere le donne, perché la conoscenza di loro che credevo di avere era più che altro l'idea e l'immagine di donna che la cultura, segnata pesantemente dal maschile, mi aveva trasmesso: non conoscevo chi erano le donne, che cosa sentivano, che cosa desideravano, quali motivazioni le muovevano, che cosa era veramente importante per loro. Però ero persuaso di saperle, tutte queste cose, al punto di considerare verità queste mie idee; e l'attenzione che, comunque, ho sempre avuto per le donne, unita anche a rispetto e considerazione, non era finalizzata alla conoscenza di un'altra da me, praticamente sconosciuta, ma all'entrare in relazione con una persona a cui riconoscevo certamente delle qualità e delle modalità che la rendevano interessante, piacevole, addirittura necessaria perché quelle qualità e modalità gliele avevamo assegnate noi uomini. In definitiva c'era poco da scoprire nella donna, c'era molto da usufruire.

Ho anche capito e accettato che anche io uomo e gli altri uomini non conoscevano la nostra originaria identità maschile, in quanto ci andava bene, meglio dire ci era comoda, quella che la cultura ci aveva assegnato, esonerandoci anche dall'analizzarla e nominarla.

Il simbolico oggi determinante, al quale si riferiscono persone, istituzioni, nazioni, e in nome del quale tutti questi soggetti si scontrano, è quello caratterizzato da religioni, etnie, soldi, competizione, potere e violenza. E' un simbolico di chiara impronta maschile.

C'è un altro simbolico, ancora in netta minoranza, nel nome del quale qualcuna e qualcuno, soprattutto qualcuna, si muovono e che, se prende spazio, può imprimere al mondo una fisionomia ben diversa: è quello contraddistinto da relazione, cura, amore. Simbolico che risente dell'impronta dell'amore femminile della madre.

Ho incominciato a sentirmi a disagio nei confronti di quel simbolico maschile a cui fa riferimento ancora la stragrande maggioranza degli uomini. Ma questo disagio non mi toglie di dosso quella sorta di marchio che, facendomi appartenere al genere maschile, autorizza gli uomini a considerarmi dei loro e le donne, almeno quelle che ricercano la loro libertà, a guardarmi con sospetto. Mi rendo conto, allora, che questo mio disagio va detto, va comunicato, soprattutto va dimostrato con adeguati comportamenti perché, altrimenti, nessuno e nessuna me lo può gratuitamente attribuire e continuerei invece ad essere considerato come uno dei tanti uomini ancora fortemente segnati dal simbolico maschile.

So anche che questa comunicazione mi procura non pochi problemi di relazione, nel senso che il più delle volte non è gradita, non solo agli uomini, ma anche a qualche donna" (pp.45-46).

Chi desidera copie degli Atti dei vari convegni,

scriva o telefoni all' **Associazione Identità e Differenza** - Via Torino 13/1 - 30038 Spinea (Ve)

tel e fax 041994285 - e.mail: adriarca@interfree.it.

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "**contributo per Uomini in Cammino**". Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
